



www.otium.unipg.it

OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 – DOI 10.5281/zenodo.5511164



No. 7, Anno 2019 – Article 3

Mosaici di epoca romana a Matelica (MC).

Martina Santucci[✉]

Dipartimento di Storia Culture e Civiltà, Università degli Studi di Bologna

Title: Roman mosaics in Matelica (MC)

Abstract: After an historical and topographical introduction of Matelica as a roman context, this work presents an excursus on mosaics found within the limits of the ancient *municipium*. This paper also provides information about floors and tiles measurements, as well as about mosaics' patterns, being possibly compared one to each other. The historical context resulting from the analysis of such numerous data, is complex and multi-layered. It reaches its apex during the first imperial age, when huge *domus* were built, enriched by painted plasters as well as by geometric and figurative mosaics. These manufactures' value does not just depend on the quality of building materials, but also on the iconographies selected by a high-level clientele.

Keywords: mosaics, Matelica, geometric patterns, iconography

[✉] Address: Dipartimento di Storia Culture e Civiltà – DiSCi, Piazza San Giovanni in Monte n. 2 – 40124 Bologna, Italia. (Tel. 3397057221; Email: martina.santucci9494@gmail.com).

1. PREMESSA

Questo articolo, dedicato alla catalogazione delle pavimentazioni musive presenti sul territorio urbano di Matelica, nasce dall'esigenza di mostrare un panorama completo forse finora sottovalutato. Nonostante i mosaici siano stati rinvenuti ormai già da molti anni e per la maggior parte già editi, non è mai stato eseguito un lavoro di raccoglimento e di analisi che riguardi esclusivamente i tessellati con le loro decorazioni. Questo studio ha l'obiettivo di mostrare e descrivere suddette pavimentazioni, analizzarne la distribuzione e sottolineare la diffusione dei motivi sia in ambito marchigiano sia italiano. Ciò che emerge da tali ricerche è un quadro omogeneo nei motivi decorativi geometrici, con la presenza di tessellati di maggior pregio concentrati nella zona centrale della città. Analizzando gli schemi decorativi sembra evidente la presenza di un 'corridoio adriatico' che stimola la diffusione di temi ponendo in relazione i mosaici di *Matilica* con quelli dei centri della *Regio VIII* e infine dalla Cisalpina.

2. CENNI STORICI E TOPOGRAFICI

La città di Matelica, citata da Plinio nel III libro della *Naturalis Historia*¹ nell'elenco delle città autonome della *Regio VI*, fu *municipium* dal I secolo a.C. ascritto alla tribù Cornelia². Non possediamo dati sufficienti per ricostruire il centro premunicipale, tuttavia la presenza di una comunità stabile di coloni in epoca repubblicana è confermata da livelli argillosi ricchi di frammenti di ceramica comune e a vernice nera, databili a partire dal III secolo a.C., dal ritrovamento di un semiasse con testa di Roma al dritto e al

¹ Plin., *nat.*, 3, 113.

² SISANI 2006, p. 259.

rovescio e da elementi relativi ad una fornace emersa al di sotto dell'ex Palazzo Chierichetti. Reperti che non si possono ascrivere solo ad una generale forma di acculturazione delle popolazioni presenti, e che hanno fatto pensare ad un primo aggregato formatosi tra il III e il II secolo a.C. composto da genti romane e romanizzate, almeno due secoli prima la nascita del *municipium*³.

Durante il I secolo d.C., *Matilica* vive un periodo di riorganizzazione urbanistica e architettonica che definirà i suoi confini, e nel corso del II secolo d.C. la città assumerà la sua forma definitiva⁴, occupando l'area dell'attuale centro storico e presentando una forma urbana allungata e di contenute dimensioni⁵. Le ricerche archeologiche non hanno restituito un percorso murario, ma si può comunque ricostruire l'estensione dell'abitato attraverso le caratteristiche geomorfologiche del territorio e la distribuzione dei ritrovamenti. *Matilica* doveva svilupparsi sulla sommità del terrazzamento alluvionale (m 360 s.l.m.) situato tra il fiume Esino e il Rio Imbrigo⁶, delimitata dai pendii del terrazzamento stesso.

Per quanto riguarda il lato settentrionale della città, il confine si pone in corrispondenza delle strutture emerse in Via S. Maria e Via Parrocchia, nei pressi di una scarpata non molto ripida. Il lato ovest è delimitato da scarpate quasi verticali con un'altezza pari a m 20 – 30. Sul lato est, le strutture emerse al di sotto di Palazzo Ottoni si dispongono lungo una scarpata dotata di muri in opera cementizia con funzione di contenimento⁷. Più complessa appare invece l'individuazione del confine meridionale della

³ BIOCCHIO 2012, pp. 119 e 123.

⁴ BIOCCHIO 2012, p. 122.

⁵ BIOCCHIO 2012, p. 119.

⁶ BIOCCHIO 2010, p. 308.

⁷ BIOCCHIO 2000, p. 60.

città. Non sono presenti limiti di origine naturale, ma possiamo comunque basarci sui resti delle pavimentazioni emerse al di sotto di Via Beata Mattia fino all'altezza del Cinema Teatro, che costituiscono le testimonianze più a sud.

Analisi comparate delle quote attuali e delle quote di epoca romana hanno dimostrato che le strutture furono adattate alla morfologia del suolo, costituito da un'orografia variabile, organizzandole su livelli differenti. Mentre infatti il tratto di lastricato emerso all'altezza del civico 89 di Corso Vittorio Emanuele si trova ad una profondità di m 0,60 dal piano stradale attuale, le strutture del lato ovest emergono ad una profondità di m 1-1,20 dallo stesso⁸. Allo stesso modo altre aree dell'antica città si trovano su quote ancora differenti, come i rinvenimenti di Via Umberto I a m - 0,60-0,80 e di Piazza Leopardi a m - 1-1,50. Ma la diversità di quota più consistente è stata riscontrata per le strutture di Palazzo Ottoni che emergono ad una profondità di m 4 rispetto al piano moderno⁹.

La continuità insediativa della città rende molto difficile, se non quasi impossibile, ricostruire l'andamento viario antico. Il tratto di lastricato antico di Corso Vittorio Emanuele è stato identificato come *cardo*¹⁰, anche se risulta difficile capire se si tratti del *cardo maximus* a causa dell'esigua parte messa in luce e della modesta larghezza della strada. Le *domus* emerse in Piazza Garibaldi escludono almeno in quel punto il passaggio della via, ed è molto probabile che il percorso fosse spostato ad est di almeno 20-30 gradi rispetto all'attuale Corso Vittorio Emanuele¹¹. Ancora più complessa appare

⁸ BIOCCHIO 2000, p. 60.

⁹ BIOCCHIO 2000, pp. 59-60.

¹⁰ BIOCCHIO 2000, p. 61.

¹¹ BIOCCHIO 2000, p. 64.

l'interpretazione del tratto di lastricato in Via Umberto I, anche se identificato come *decumanus*, non è possibile stabilirne l'ampiezza né l'orientamento, si può solo ipotizzare in base alle strutture e pavimentazioni emerse, che la via doveva essere spostata verso nord rispetto al percorso attuale con andamento inclinato¹². Essi convergono nell'attuale Piazza E. Mattei, interpretata come foro della città anche senza evidenze monumentali, sulla base di alcune considerazioni topografiche¹³, come la posizione centrale dell'incrocio degli assi viari, la sua ubicazione in una zona pianeggiante, la continuità d'uso come piazza fino ad oggi. Va tuttavia segnalato che recenti ricerche effettuate con il georadar sulla piazza, condotte dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum hanno smentito questa ipotesi. Sono state infatti individuate delle strutture interpretabili come ambienti di *domus* del tipo *ad hortus* lasciando di fatto tuttora aperta la questione.

Un'ipotesi potrebbe essere quella di ricercare il foro nei pressi dell'unica struttura pubblica della città emersa fino ad oggi¹⁴, il complesso termale al di sotto del Teatro Piermarini, dotato di ambienti caldi con *suspensurae*, mosaici, *praefurnium*, condotto per lo smaltimento delle acque e tratti di pavimentazioni lastricate che potrebbero riferirsi a vani d'ingresso affacciati direttamente sulla strada. Tuttavia non è stata ancora svolta nessun tipo di ricerca a tal proposito.

Interessante per definire la destinazione pubblica delle aree della Matelica romana, un frammento di laterizio bollato rinvenuto durante gli

¹² BIOCCHIO 2000, p. 61-64.

¹³ BIOCCHIO 2000, p. 60.

¹⁴ I risultati delle ricerche condotte con il georadar e le varie ipotesi sulla locazione del foro sono state rese note da E. Giorgi e T. Casci Ceccacci ad una conferenza tenutasi a Palazzo Ottoni nel luglio 2019.

scavi effettuati al di sotto dell'ex Palazzo Chierichetti che, all'interno di un cartiglio rettangolare, recita [*Matillicatium [sac]rum*]¹⁵, identificando quindi i *Matilicates* come i proprietari¹⁶. Il termine *sacrum* potrebbe riferirsi semplicemente al laterizio stesso, suggerendo una produzione pubblica della città, oppure trattarsi di qualcosa di più complesso. Se intendiamo il termine in senso generale, riferendoci all'edificio stesso in cui sarebbe stato impiegato l'oggetto, possiamo leggere quell'edificio come sacro. In questo caso potrebbe trattarsi di una struttura gestita dalle istituzioni, quindi di carattere pubblico¹⁷. Purtroppo però all'attuale stato degli studi questa rimane solo un'ipotesi.

3. DESCRIZIONE E ANALISI DEI MOSAICI

Camillo Acquacotta nelle sue Memorie di Matelica, nell'intento di individuare quella che lui chiama la 'terra vecchia' (la città antica), ci riferisce «che non si fanno scavi a qualche profondità che non si trovano o mosaici o frammenti di marmo o statue o monete antiche»¹⁸. Queste informazioni ci testimoniano non solo l'ingente quantità di rinvenimenti, ma anche lo stupore e l'interesse che questi generavano negli intellettuali del tempo. Effettivamente gli scavi effettuati nella zona del centro storico di Matelica dal 1987 al 2006 hanno messo in luce solo strutture riferibili ad abitazioni private che, nei casi in cui si è potuto verificarne con certezza l'orientamento, sembrano rispettare l'andamento viario. Le domus si

¹⁵ Iscrizione integrata sulla base di un altro bollo giudicato falso dal Bormann, ma oggi rivalutato, del quale si conserva un disegno del Vogel (*Miscellanea*, 5CII3, c. 29). L'Acquacotta inoltre ci informa sulla posizione di rinvenimento del bollo, nella piazza della città «sotto la porta dell'antica Pieve già Cattedrale» (ACQUACOTTA 1838, p. 29).

¹⁶ BRAVETTI 2003, pp. 275-279.

¹⁷ BRAVETTI 2003, pp. 275-279.

¹⁸ *Archeologia a Matelica "nuove acquisizioni"* 1999, p. 68.

distribuiscono su tutto il contesto urbano da nord a sud (fig.1), da Via Parrocchia a Via Beata Mattia, generalmente con orientamento est-ovest e hanno restituito quasi tutte pavimentazioni a mosaico.

3.1 *Mosaici delle Terme urbane*

Il complesso termale (fig.2) è emerso nel 1983 in seguito a lavori di ristrutturazione del Teatro ottocentesco Piermarini. Gli scavi hanno restituito, oltre ad ambienti con pavimentazioni in cocciopesto, tegole bipedali e *suspensurae*¹⁹, due vani con pavimentazione in tessellato monocromo. Il primo ambiente (1) (m 5,80 x 4) è situato a nord dell'area e delimitato da muri in opera laterizia dotati di uno strato di rivestimento di cm 3-4 di intonaco, è stato interpretato come vasca sulla base della sua posizione²⁰. Si trova infatti allo stesso livello delle pavimentazioni in tegole bipedali, che costituivano i vani riscaldati²¹. Del secondo ambiente²² (2) non è possibile stabilire le dimensioni complessive, né fornire un'interpretazione certa, poiché si presenta coperto quasi interamente dalle strutture del teatro moderno; è situato a nord-ovest dell'area ed è delimitato anche esso da muri in opera laterizia²³. Entrambi i mosaici sono stati eseguiti con tessere bianche da cm 1 e datati insieme al complesso termale tra il I e II secolo d.C. All'altezza della facciata del Teatro Piermarini, lungo Via Umberto I, sono emersi tre ambienti con pavimentazioni frammentarie intervallati da tratti murari. Il vano centrale interpretato come ingresso al complesso termale, presenta appunto il bordo esterno delle lastre

¹⁹ In generale, sulle strutture del complesso termale, cfr. BIOCCO 2000, pp. 45-47, n. 22.

²⁰ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7991>.

²¹ BIOCCO 2000, p. 46.

²² TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7992>.

²³ BIOCCO 2000, p. 46

pavimentali particolarmente consumato a causa del continuo passaggio²⁴. Affiancato all'ingresso, un vano di minori dimensioni (3), di m 0,66 x 0,40 ha restituito un tessellato monocromo bianco²⁵. Interpretando questi ambienti come parti del complesso termale possiamo pensare anche in questo caso ad una datazione compresa tra il I e II secolo d.C.

3.2 *Mosaici di Via Parrocchia e Via S.Maria*

Nei pressi di Via Parrocchia è venuto alla luce un pavimento in mosaico, probabilmente appartenente ad una abitazione privata, costituito da tessere bianche, contornato da una fascia di tessere nere²⁶. Poco più a sud, nel 1998, grazie a lavori per il rifacimento dell'acquedotto, sono venute alla luce strutture pertinenti ad una domus nel tratto settentrionale di Via S. Maria. Sono emersi tre ambienti con orientamento est-ovest²⁷, uno di questi con pavimentazione musiva di cui non è possibile ricostruire la planimetria, a causa del mancato rinvenimento di opere murarie. Del pavimento in tessellato²⁸, si conservano solo tre tratti rispettivamente di m 0,75 x 0,20, m 0,34 x 0,16 e m 0,36 x 0,18. Il tratto di maggiori dimensioni presenta un mosaico geometrico realizzato con tessere bianche e nere²⁹. Sono visibili quattro triangoli neri su fondo bianco, che inquadrano una crocetta composta da quattro tessere nere. Si può inoltre notare un'ulteriore crocetta anch'essa di quattro tessere nere su fondo bianco a fianco del motivo a triangoli, disposta in senso contrario rispetto all'altra. Gli altri due

²⁴ BIOCCO 2000, p. 41

²⁵ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7990>.

²⁶ BIOCCO 2010, p. 310.

²⁷ Per approfondimenti riguardo gli ambienti di Via S. Maria si veda BIOCCO 2000, pp. 27-30, n. 1.

²⁸ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7985>

²⁹ BIOCCO 2000, pp. 27-28.

tratti sono invece costituiti da sole tessere bianche, di cui uno con orditura obliqua. La decorazione geometrica del pavimento musivo, suggerisce una datazione riferibile al periodo augusteo sulla base di confronti con mosaici di Verona, Desenzano, Este e Trieste³⁰. Tale cronologia però non è accettabile per le restanti strutture e pavimentazioni della domus, che sembrano inquadrarsi piuttosto in un periodo molto più tardo, tra III e IV secolo d.C.³¹ Questo dato, insieme al fatto che le varie pavimentazioni poggiano su livelli differenti, permette di stabilire la realizzazione di diversi interventi edilizi all'interno della stessa *domus*³².

3.3 Mosaici del Palazzo del Governo

Nel 1990, in seguito a lavori per il rifacimento del piano terra del Palazzo del Governo, sono emersi ambienti delimitati da muri in opera laterizia che sembrano costituire, insieme ai resti di murature e di colonnato rinvenuti tra il 1997 e 1998 nell'area di Piazza Leopardi e nel vicolo che collega Piazza Leopardi a Via Umberto I³³, parti di un'unica *domus*. Gli ambienti orientati nord-ovest/sud-est, localizzati a sud dell'area, presentano pavimentazioni musive. Quello più settentrionale conserva un tratto (m 2,75 x 1,50) di tessellato monocromo bianco³⁴, adiacente a questo si sviluppa un secondo ambiente di una dimensione totale di m 8 x 6 con pavimentazione in tessellato tricromo³⁵ piuttosto lacunosa. Se ne conserva un tratto settentrionale di m 3,75 x 0,90, costituito da una cornice composta da due listelli neri degradanti verso l'interno, inframezzati da una fila di

³⁰ BIOCCO 2000, p. 28.

³¹ BIOCCO 2000, p. 30.

³² BIOCCO 2000, p. 30.

³³ Sulle strutture murarie di Piazza Leopardi, si veda BIOCCO 2000, pp. 32-35, nn. 5-8.

³⁴ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7987>.

³⁵ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7987>.

piccoli triangoli detti denti di sega³⁶, che delimita una figura umana probabilmente femminile, a *silhouette* di tessere nere su fondo bianco, mentre il tratto meridionale (m 2,7 x 1) presenta entro la medesima cornice, una scena di difficile interpretazione a causa del cattivo stato di conservazione. Compaiono una sorta di arbusto con un uccello appollaiato realizzati in tessere nere e la parte anteriore di un grosso animale quadrupede, forse un felino, eseguito con tessere rosa. Si scorgono anche gli arti inferiori di una figura umana probabilmente maschile e parte di una lancia in tessere nere su fondo bianco. Sono emersi inoltre altri due piccoli tratti di mosaico ad ovest, in corrispondenza della soglia dell'ambiente, in tessere bianche³⁷. Il motivo dell'uccello appollaiato su arbusto trova confronto con alcuni mosaici della Cisalpina: il primo scoperto a Padova, di età tardo-augustea, il secondo a Piacenza di età augustea e il terzo a Verona databile al I secolo d.C.³⁸, mentre il motivo della cornice a denti di sega è noto in mosaici dell'Emilia Romagna, in particolare a Rimini, Faenza e Imola³⁹. Il terzo ambiente (fig.3) situato a sud di m 9 x 6, conserva un tratto di mosaico realizzato in tessere bianche e nere di m 3,20 x 2,40 composto da una cornice formata da doppio listello nero degradante verso l'interno che inquadra un motivo geometrico di cerchi allacciati neri su fondo bianco⁴⁰. Decorazione che non fornisce una cronologia precisa in quanto si diffonde dal I secolo a.C. al III secolo d.C. Tuttavia, il nostro mosaico trova confronto con un esemplare di Reims datato al II secolo d.C.⁴¹, e in ambito marchigiano, con

³⁶ PAOLUCCI 2012, p. 49.

³⁷ BIOCCHIO 2000, pp. 31-32.

³⁸ GRASSIGLI 1998, pp. 311, 314, 358.

³⁹ PAOLUCCI 2012, p. 49.

⁴⁰ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7989>.

⁴¹ BIOCCHIO 2000, p. 35.

mosaici di Civitanova Marche e con variazioni dello stesso motivo a Pesaro e Suasa, databili al II secolo d.C.⁴²

Sulla base di tali considerazioni, e rispetto ai materiali recuperati al momento dello scavo, si può inquadrare l'intera domus entro i primi due secoli dell'età imperiale, verosimilmente nell'ambito del II secolo d.C.⁴³

3.4 Mosaici del Palazzo Ottoni

Tra il 1987 e 1997, durante lavori di ristrutturazione del Palazzo Ottoni, nel cortile e nel seminterrato sono emersi resti relativi ad un'abitazione privata. A nord e ad ovest dell'area sono state scoperte strutture murarie frammentarie⁴⁴, mentre ad est sono emersi quattro ambienti orientati est-ovest, delimitati da muri in opera laterizia, con pavimento in mosaico geometrico. Gli ambienti che conservano ancora oggi gli ingressi, si aprivano su un quinto vano, un corridoio o ala di porticato orientato nord-sud anche esso mosaicato (fig.4).

Venendo ai mosaici, partendo dall'ambiente più a sud⁴⁵, quello completamente conservato (1) (fig.5) di m 5,10 x 3,40⁴⁶, presenta una cornice costituita da una fascia di tessere rosa situata tra due listelli di tessere nere e uno schema decorativo formato da combinazioni di losanghe, triangoli, quadrati e rettangoli profilati in nero, composizione che trova confronto con mosaici di Rimini e Forlimpopoli datati al terzo quarto del II secolo d.C.⁴⁷; all'interno delle figure geometriche è visibile una decorazione policroma su

⁴² LUNI 2003, pp. 320-322.

⁴³ BIOCCO 2000, p. 35.

⁴⁴ Per approfondimenti riguardo le strutture murarie della *domus* del Palazzo Ottoni, si veda BIOCCO 2000, p. 38 nn. 10-13.

⁴⁵ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8005>.

⁴⁶ VIRZÌ 1991, pp. 52-53.

⁴⁷ PAOLUCCI 2012, p. 166.

fondo bianco, il tutto realizzato con tessere da cm 1 di lato. All'interno dei triangoli si può notare un triangolo rovesciato realizzato con tessere verdi e rosa; l'area dei quadrati è costituita da tessere rosa con al centro un quadrato a lati concavi di tessere verdi, mentre nei rettangoli si riconoscono tre ulteriori rettangoli concentrici in tessere rosa, verdi e bianche. La zona centrale del pavimento ospita un doppio quadrato inserito in un ottagono, con otto rettangoli impostati sui lati di quest'ultimo. Al centro del quadrato, quattro cerchi allacciati compongono un motivo di boccioli bilobati, alternati a foglie lanceolate realizzati in tessere verdi e rosa, mentre lungo i lati del quadrato sono visibili quattro piccoli quadrati con al centro il nodo di Salomone, in tessere rosa e verdi su fondo nero. Ad est del motivo centrale, sono visibili due stelle ottenute da otto losanghe profilate in nero⁴⁸.

Lo schema decorativo si ripete nell'ambiente successivo (2) (m 5,10 x 6) anche se purtroppo si presenta molto lacunoso. La zona centrale del pavimento è infatti completamente perduta, sono visibili solo i lati nord, sud ed est realizzati con tessere da cm 1 di lato. Nei settori meridionale e settentrionale si conservano vicino alle murature due fasce che si sviluppano da est ad ovest, costituite da una combinazione di quadrati adiacenti formati da quattro rettangoli ed un quadrato⁴⁹, profilati in nero su fondo di tessere bianche, che trovano confronto con un mosaico di Brescia datato alla metà del II secolo d.C.⁵⁰ e mosaici della *Regio VIII*, soprattutto a Rimini, Imola e Forlimpopoli⁵¹. L'interno del tappeto è costituito da una cornice composta da un listello nero seguito da una fascia rosa e un altro

⁴⁸ BIOCCHIO 2000, p. 36.

⁴⁹ PAOLUCCI 2012, p. 142.

⁵⁰ GRASSIGLI 1998, pp. 256-257.

⁵¹ PAOLUCCI 2012, p. 142.

listello più sottile in tessere nere, una combinazione di losanghe, rettangoli e quadrati riempiti da motivi a treccia a due capi verdi e rosa, nodi di Salomone, stelle rosa all'interno di cerchi verdi, quattro foglie lanceolate verdi e quattro petali bilobati rosa inseriti in un quadrato di tessere verdi su fondo rosa. Il settore ad est conserva delle foglie profilate in verde all'interno di un quadrato, che forse costituivano il motivo di una decorazione più complessa purtroppo non più visibile.

La pavimentazione del terzo ambiente (3) di uguali dimensioni rispetto al primo citato (m 5,10 x 3,40) si conserva in maniera frammentaria. È visibile anche in questo caso la cornice di listelli neri e fascia rosa e una parte del motivo centrale costituito dalla consueta combinazione di losanghe profilate in nero che compongono stelle; realizzazione che trova confronti con un mosaico di Forlimpopoli datato alla metà del II secolo d.C.⁵², triangoli riempiti da una stella in tessere rosa inserita in un quadrato verde e piccoli quadrati con al centro nodi di Salomone rosa su fondo nero o quadrati rosa inseriti in quadrati verdi. All'interno di due quadrati maggiori sono visibili un nodo di Salomone in tessere rosa e verdi su fondo nero e foglie lanceolate verdi su fondo rosa, disposte a formare un quadrato con al centro un piccolo cerchio ugualmente verde su fondo rosa. Le tessere utilizzate misurano cm 1 di lato. La decorazione musiva appare decentrata rispetto alle murature, sviluppandosi dall'ingresso fino a tre quarti dell'ambiente mentre la parte restante è costituita solo da tessere bianche.

Del quarto ambiente (4) possediamo solo una porzione di tessellato monocromo bianco⁵³ poiché il vano è stato solo intercettato e mai scavato

⁵² GRASSIGLI 1998, pp. 289-290.

⁵³ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8006>.

completamente⁵⁴. In ultimo, il pavimento interpretato come corridoio o ala di porticato (5) (m 14 x 1,40-1,60), anche se molto lacunoso, è formato da una larga fascia di tessere bianche disposta vicino gli ingressi degli ambienti, seguita da due listelli in tessere nere degradanti verso l'interno, che incorniciano un motivo di crocette composte da quattro tessere nere su fondo bianco⁵⁵, il tutto realizzato con tessere da cm 1. Le parti mancanti a nord sono state integrate in epoca tarda con cocciopesto⁵⁶, attraverso dunque l'utilizzo di una tecnica di risarcitura 'povera'.

Al di sopra della pavimentazione, al momento dello scavo sono stati recuperati coppì provenienti dal soffitto e intonaci dipinti con decorazione a fasce, con motivi e colonnine vegetali riferibili al IV stile⁵⁷, che suggeriscono una datazione entro la metà del II secolo d.C. dei mosaici. Il motivo con combinazione di losanghe, rettangoli e quadrati si diffonde tra la fine del I e inizio del II secolo d.C.⁵⁸, e la Virzì inquadra dunque i mosaici nei primi decenni del II secolo d.C.⁵⁹, basandosi anche sugli studi effettuati dalla Blake su mosaici di Villa Adriana, Ostia e Aquileia, che presentano il medesimo motivo⁶⁰.

3.5 Mosaici di Corso Vittorio Emanuele e Piazza Garibaldi

Nel 1972, 1997 e poi dal 2005 al 2007 in occasione di posa delle condutture del gas e rifacimento della rete idrica e fognaria, e per intervento della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, sono emerse delle pavimentazioni

⁵⁴ BIOCCO 2000, p. 36.

⁵⁵ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8007>.

⁵⁶ BIOCCO 2004, p. 102.

⁵⁷ BIOCCO 2000, p. 37.

⁵⁸ VIRZÌ 1991, p. 53.

⁵⁹ BIOCCO 2000, p. 37.

⁶⁰ BLAKE 1936, pp. 67-214, in part. pp. 80, 90, 105.

musive riferibili ad un vero e proprio complesso residenziale di ampie dimensioni dotato anche di impianto termale privato⁶¹.

Partendo dalla zona di Corso Vittorio Emanuele, scavi effettuati all'altezza dei civici 28 e 30 hanno messo in luce in un'area di circa m² 100, pavimentazioni musive riferibili a due fasi cronologiche differenti. L'ambiente più antico si sviluppa per m 1 di larghezza e m 0,35 di lunghezza visibile, è costituito da un frammento di *scutulatum* su tessellato monocromo⁶² eseguito con tessere bianche disposte a filari irregolari, intervallate da lastrine quadrangolari di pietra calcarea e marmi policromi di dimensioni differenti. Il motivo trova confronto con pavimentazioni musive di Aquileia⁶³ e di Bologna⁶⁴. Tale considerazione, oltre al fatto che il pavimento si sviluppa ad un livello inferiore rispetto agli altri ambienti rinvenuti, ci permette di datare il mosaico nella seconda metà del I secolo a.C., rappresentando tuttora la pavimentazione musiva più antica rinvenuta nella città di Matelica⁶⁵.

Ad una fase successiva appartengono invece tre ambienti denominati A, B e C emersi a sud del primo, dotati di pavimentazioni in tessellato che per la loro ricchezza espressa dall'utilizzo di tessere polimateriche e raffinatezza riguardo la decorazione musiva, sono stati interpretati come zone nella quale svolgere funzioni di rappresentanza. Di particolare pregio appare il mosaico dell'ambiente A⁶⁶, costituito da una composizione reticolata di croci contornate da coppie di parallelogrammi e di ottagoni

⁶¹ BIOCCHIO 2017, p. 261.

⁶² TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8008>.

⁶³ MASELLI SCOTTI 1995, pp. 9-16.

⁶⁴ ORTALLI 1996, pp. 287-302.

⁶⁵ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCHIO 2007, p. 179.

⁶⁶ L'ambiente A è probabilmente un *triclinium*. BIOCCHIO 2017, p. 261.

adiacenti⁶⁷, ricostruita grazie a mosaici già noti e analisi geometriche degli elementi, che hanno fatto ipotizzare una lunghezza massima del tappeto di m 7 per una larghezza di m 4,32. Lo schema si doveva comporre di quattro ottagoni disposti lungo i lati di un quadrato centrale, contornati da triangoli e losanghe. Inoltre le estremità del pavimento dovevano essere dotate di due grandi elementi a croce disposti nella zona centrale. Lo schema compositivo di ottagoni, quadrato e croce è stato eseguito ruotato di 45°⁶⁸. Si conservano però solo due ottagoni e una piccola parte del terzo, una croce, parte del quadrato centrale e piccole porzioni dei triangoli e losanghe. La cornice è costituita da una larga fascia di tessere bianche seguita da un listello di tessere nere ed uno bianco. Gli scomparti sono suddivisi internamente grazie ad una fascia decorata con treccia a due capi di tessere di colore rosso, verde, giallo e bianco su fondo nero. Sugli angoli del quadrato centrale ed intorno alla croce si dovevano sicuramente impostare quattro coppie di losanghe, recanti all'interno una crocetta composta da cinque tessere nere su fondo bianco. Tuttavia si conserva integralmente solo una losanga ed esigue porzioni di altre due. Nei compartimenti laterali invece dovevano essere visibili triangoli di formato differente, due maggiori in entrambe le estremità e quattro di minori dimensioni nella zona centrale, per un totale di otto. Anche in questo caso la maggior parte degli elementi geometrici sono andati perduti, ne possiamo riconoscere infatti solo quattro, due maggiori e due minori, conservati in maniera parziale. Gli ottagoni, insieme al quadrato centrale e i triangoli maggiori dovevano essere figurati. Nei due ottagoni sono visibili degli Amorini pescatori che

⁶⁷ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8009>.

⁶⁸ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCO 2007, p. 182.

cavalcano delfini. L'Amorino meglio conservato (fig.6) ha il braccio destro sollevato nell'atto di scagliare un tridente verso il basso e la mano sinistra intenta a tenere le redini. Dell'altro Amorino sono visibili solo parti di un braccio, forse il sinistro e la gamba destra. L'altro braccio era sollevato forse a brandire un oggetto di cui si conserva un tratto ondulato rosso. Gli Amorini sono realizzati con una scala cromatica graduale costituita da tessere rosse, ocre, gialle e bianche, che conferiscono volume e tridimensionalità ai corpi; qualche tocco di nero è presente nei capelli ed i contorni sono delineati da tessere nere e rosse.

I corpi dei delfini sono stati eseguiti con tessere grigie e bianche; i contorni, il muso e la pinna superiore con tessere nere, mentre il contorno dell'occhio e la pinna caudale in rosso. Le linee del mare sono state rese tramite file di tessere verdi.

Per quanto riguarda l'elemento cruciforme (fig.7), il centro è occupato da un rosone in tessere di pietra calcarea, di marmo e pasta vitrea di colore rosso, rosa, giallo, nero, verde, azzurro, turchese. Sono visibili quattro elementi conici con estremità simile ad una punta di freccia; quattro lotti svasati in azzurro e turchese con piccola foglia centrale verde. L'interno è costituito da quattro petali con al centro un volto di tre-quarti con lo sguardo rivolto a nord, reso con tessere colorate in scala cromatica rosa ed ocre, dettagli anatomici di occhi, naso e bocca in nero e capelli in tessere marroni. Dal rosone si sviluppano quattro girali vegetali che si dispongono all'interno dei bracci della croce che si intrecciano con le code a terminazione trifida di mostri marini che possiedono zampe anteriori e teste di animali⁶⁹. Sono ben riconoscibili un toro e un capricorno, mentre la

⁶⁹ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCO 2007, p. 180.

trincea prodotta per l'acquedotto ha completamente cancellato il terzo animale e fortemente danneggiato il quarto, che è stato interpretato dal De Marinis, dalla Silvestrini e dalla Biocco come cavallo marino. Il quadrato centrale è stato gravemente intaccato dal metanodotto e purtroppo sono visibili solo parte della testa di una figura centrale e di un cespuglio con foglie lanceolate.

Dei triangoli rimasti, solo uno di questi riporta una decorazione figurata all'interno parzialmente conservata in cui si riconosce un'anatra su una superficie d'acqua⁷⁰.

La medesima disposizione degli elementi geometrici del pavimento musivo, la possiamo ritrovare in un mosaico conservato al Museo Nazionale delle Marche di Ancona datato dalla Blake al II secolo d.C., in mosaici di Italica e della Gallia Belgica della fine del II e inizio III secolo d.C.⁷¹, infine in esemplari di Rimini ed Imola datati al II sec. d.C.⁷²

L'elemento a croce si diffonde a partire dalla fine del II sino al III secolo d.C., inoltre l'inserimento di elementi all'interno come il volto, è frequente in mosaici di Italica, mentre le figure di animali fantastici sono frequenti in contesti della seconda metà del I secolo d.C.⁷³. Mostri marini con code avvolte in girali vegetali sono presenti inoltre in mosaici della Gallia Lionese di fine II, inizio III secolo d.C.⁷⁴. L'iconografia degli Amorini su delfini appare invece in mosaici bianco-neri della prima età imperiale e troverà ampia diffusione nel III e nel IV secolo d.C.⁷⁵.

⁷⁰ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCO 2007, pp. 180-181.

⁷¹ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCO 2007, p. 182.

⁷² PAOLUCCI 2012, p. 226.

⁷³ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCO 2007, p. 182.

⁷⁴ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCO 2007, p. 182.

⁷⁵ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCO 2007, p. 182.

La combinazione di tali motivi con figure geometriche bordate da traccia a due capi trova confronto con un pavimento musivo di Cagliari di fine I secolo, prima metà II secolo d.C. Tali confronti permettono di datare il mosaico alla seconda metà del II secolo d.C.⁷⁶.

L'adiacente ambiente B, presenta una pianta rettangolare di m 5,60 x 3 con pavimentazione musiva eseguita con tessere di cm 1-1,4 di lato di colore bianco, nero e rosa. È composto da un motivo a scacchiera⁷⁷ di quadrati bianchi e rosa bordati da fasce nere di diverso spessore, decorazione piuttosto comune in area Adriatica in contesti di metà II secolo d.C.⁷⁸. L'ambiente B era comunicante anche con il terzo vano C, costituito anch'esso da un pavimento in tessellato geometrico bianco e nero, fortemente danneggiato⁷⁹. Lo schema decorativo si compone di semicerchi, di cui uno campito da un motivo a treccia a due capi, alternati a triangoli con apici contrapposti, il tutto incorniciato da una larga fascia in tessere bianche di grandi dimensioni di cm 2,5-3 e tessere bianche ad orditura obliqua di cm 1 di lato⁸⁰.

Passando a Piazza Garibaldi, la pavimentazione tessellata dell'ambiente G, riportava scene figurate di carattere mitologico all'interno di ottagoni ora in fase di studio da parte di F. Marcattili, insieme ad una fascia esterna policroma con teoria di animali esotici. La trama presenta un motivo a losanghe in tessere nere disposte a stella, collocate in modo da formare un grande quadrato al centro e quattro più piccoli ai lati⁸¹. Il motivo si ripete

⁷⁶ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCHIO 2007, p. 183.

⁷⁷ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8010>.

⁷⁸ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCHIO 2007, p. 181.

⁷⁹ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8011>.

⁸⁰ DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCHIO 2007, p. 181.

⁸¹ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7993>.

con il medesimo schema per quattro volte; nei due casi posizionati alle estremità del tappeto musivo, il quadrato maggiore presenta un rosone con tre nastri intrecciati in tessere grigie su fondo bianco, nei due casi centrali invece i quadrati maggiori contengono un felino interpretato come una leonessa⁸² ed un antilope, entrambi in corsa, realizzati attraverso una scala cromatica del rosa per conferire volumetria ai corpi; l'antilope è costituita anche da tessere grigie e nere nella parte del collo e della testa. Nei quadrati minori sono presenti svastiche, nodi di Salomone, fiori, triangoli, quadrati, una stella ed un esagono nero con al centro una tessera bianca. Lungo i margini si dispongono dieci triangoli, quelli collocati agli angoli del tappeto contengono una doppia torre in tessere nere, gli altri invece presentano in maniera alternata un grande triangolo nero rovesciato e sei piccoli triangoli neri rovesciati disposti a piramide.

Subito ad ovest di G si hanno altri due ambienti comunicanti tra loro H ed I. Il primo interpretato come *triclinium*⁸³, è dotato di una pavimentazione musiva composta da una cornice di listelli neri degradanti verso l'interno che racchiudono un motivo a meandro a svastica e rettangoli; nei rettangoli si inseriscono delle immagini figurate policrome. Si scorgono un quadrupede dotato di zoccoli in corsa, un uccello gradiente, tentacoli di una seppia, un polipo e due maschere tragiche divergenti⁸⁴. Il vano I presenta un mosaico composto da un motivo a losanghe rosa su fondo bianco circondate da una cornice di triangoli in tessere rosa con vertici verso il centro a ridosso di un listello nero. Tramite l'ambiente I non solo si poteva accedere in H, ma era comunicante anche con L, un corridoio costituito da

⁸² BIOCCO 2017, p. 262.

⁸³ BIOCCO 2017, p. 262.

⁸⁴ BIOCCO 2017, p. 262.

una pavimentazione in tessere bianche che aveva la funzione di dividere e allo stesso tempo congiungere i vari settori della *domus*⁸⁵.

Situati ad ovest di Piazza Garibaldi, due ambienti rinvenuti nel 1997 presentano pavimentazioni in tessellato con orientamento est-ovest, delimitati da muri in opera laterizia⁸⁶. Si tratta di due mosaici bianchi scarsamente conservati, quello settentrionale presenta un'orditura obliqua ed una fascia di tessere nere disposta ad angolo⁸⁷, mentre il meridionale è stato realizzato con sole tessere bianche ad orditura di filari paralleli⁸⁸ e si conserva per una lunghezza di m 3 e una larghezza massima di m 0,90. Interessanti sono gli intonaci rinvenuti, dipinti in rosso, celeste, nero e viola ed in alcuni casi recanti motivi vegetali stilizzati rinvenuti al di sopra del pavimento a nord. Un grosso frammento presenta una figura maschile nuda di cui si conserva solo la zona del pube. Altri frammenti invece sembrano provenire dal soffitto. I motivi decorativi riconducibili al IV stile sono stati fondamentali per datare i mosaici alla metà del II secolo d.C.⁸⁹. Cronologia che altrimenti sarebbe stata difficile da definire a causa del cattivo stato di conservazione.

Nella zona sud di Piazza Garibaldi si trovano due ambienti contigui con pavimentazioni musive figurate, forse due *cubicula*⁹⁰, denominati da E. Biocco E ed F⁹¹ con orientamento differente rispetto alle strutture a nord;

⁸⁵ BIOCCO 2017, p. 261.

⁸⁶ BIOCCO 2000, p. 50.

⁸⁷ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7994>.

⁸⁸ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7995>.

⁸⁹ BIOCCO 2000, p. 50.

⁹⁰ BIOCCO 2017, p. 260.

⁹¹ Il diverso orientamento di E ed F suggerisce una diversa edificazione rispetto al complesso residenziale situato a nord di Piazza Garibaldi. BIOCCO 2017, p. 260.

dato che sembra suggerire la presenza di un secondo edificio⁹². Del tappeto di E rimangono solo cinque frammenti⁹³ dal quale si può ricavare gran parte della decorazione; si possono riconoscere due listelli neri perimetrali che circondano un motivo composto da file di crocette nere su fondo bianco, mentre al centro si può scorgere una scena di inseguimento: un pigmeo in corsa verso sinistra viene addentato alla base del busto da un cocodrillo a sua volta inseguito da un personaggio di maggiori dimensioni, di difficile interpretazione poiché si conservano solo il braccio destro e un arto inferiore⁹⁴. La pavimentazione di F si conserva completamente (fig.8), composta da una cornice a treccia continua a due capi bordata da file di tessere nere, che racchiude un meandro a svastica⁹⁵ nero su fondo bianco, motivo che trova confronto ad Ostia⁹⁶. Al centro si trova un quadrato profilato in nero recante all'interno un busto maschile realizzato con tessere nere, dettagli anatomici in tessere bianche e una fila di tessere rosa alla base; si tratta di una raffigurazione giovanile di Oceano⁹⁷, con il viso di tre-quarti. Tra i capelli si possono distinguere due chele e due delfini neri⁹⁸ ed una sottile corona in tessere gialle di dimensioni minori rispetto alle altre. Sugli angoli si trovano invece quattro quadrati anch'essi profilati in nero con all'interno busti maschili realizzati con tessere nere e dettagli in bianco; tre sono dotati di *pedum*, due realizzati in tessere rosa ed uno in tessere nere, mentre l'ultimo possiede un oggetto appuntito verde di dubbia

⁹² BIOCCO 2017, p. 260.

⁹³ I frammenti erano coperti dagli intonaci dipinti del soffitto. BIOCCO 2017, p. 260.

⁹⁴ BIOCCO 2017, p. 260.

⁹⁵ BIOCCO 2017, p. 260.

⁹⁶ BIOCCO 2017, p. 260, nota 7.

⁹⁷ BIOCCO 2017, p. 260.

⁹⁸ BIOCCO 2017, p. 260.

interpretazione, forse una roncola⁹⁹. I mosaici possono essere datati alla metà del II secolo d.C.¹⁰⁰

3.6 Mosaici dell'ex Palazzo Chierichetti.

Campagne di scavo condotte nel 1997 e poi nel 2002-2003 hanno messo in luce nel settore ovest di piazza Garibaldi, in corrispondenza dell'ex palazzo Chierichetti, un contesto insediativo pluristratificato frequentato dall'Età del Ferro fino al secolo scorso¹⁰¹. Per quanto riguarda la *domus* di epoca romana¹⁰² (fig.9), l'area è stata esplorata nel 2002-2003 per un'estensione di m² 600, restituendo nella zona centrale e lungo il lato meridionale otto tratti musivi frammentari riferibili ad ambienti dei quali risulta impossibile tuttavia, stabilire la destinazione d'uso a causa della cattiva conservazione. Il pavimento maggiormente conservato (1)¹⁰³, pertinente all'ambiente C, delimitato da muri in opera laterizia su tre lati, è stato eseguito con tessere bianche di cm 0,8-1, bordato da due listelli degradanti verso l'interno in tessere nere. Interessante è il limite del lato nord della pavimentazione musiva, che presenta in corrispondenza all'accesso del peristilio un tratto restaurato in antico costituito da tessere bianche di maggiori dimensioni di cm 1-1,5 e una fila di grosse tessere di forma quadrangolare irregolare di cm 3-4. Al muro meridionale si addossa un altro breve tratto di pavimento in tessere bianche (2), forse pertinente ad un altro spazio. La struttura muraria situata ad ovest separa l'ambiente C da un altro ambiente che presenta un mosaico (3), conservato per un tratto

⁹⁹ BIOCCHIO 2017, p. 260, nota 8.

¹⁰⁰ DE MARINIS, SILVETSRINI, BIOCCHIO, SPARVOLI, GAGLIARDI, MARCACCINI s.d., p. 8.

¹⁰¹ Per i rinvenimenti non di epoca romana, si veda *Potere e Splendore: gli antichi Piceni a Matelica* 2008, pp. 32-34 e *Archeologia a Matelica "nuove acquisizioni"* 1999, pp. 80-82.

¹⁰² Riguardo le strutture della *domus* e le pavimentazioni non mosaicate cfr. BIOCCHIO 2000, pp. 51-57, n. 32.

¹⁰³ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7996>.

di m 1,30 x 1,05, composto da un motivo di quadrati dentati neri¹⁰⁴ su fondo bianco, bordato da un listello di tessere nere, che trova attestazioni in mosaici di Brescia datati alla prima metà del II secolo d.C.¹⁰⁵ Ad una distanza di m 1,25 verso ovest rispetto al mosaico precedente si trova un altro breve tratto musivo policromo (4) di m 0,85 x 0,30, costituito da un motivo a stuoia¹⁰⁶ eseguito con una successione di file di tessere nere, bianche, rosa e verdi. In corrispondenza dell'angolo creato da due muri ortogonali posti a sud dell'area, si conserva un tratto di mosaico bianco (5) di m 3,40 x 1,50, eseguito con orditura obliqua dotato di due fasce di tessere nere alternate a fasce bianche. A sud del palazzo sono emersi altri due tratti di tessellato (6) di m 0,85 x 0,30 e m 0,40 x 0,30, costituiti da un motivo geometrico nero su fondo bianco, composto da sei losanghe tangenti formanti stelle che inquadrano esagoni, riempiti a loro volta da stelle a sei punte nere e fiori a sei petali bianchi¹⁰⁷, motivo che trova confronto in due mosaici presenti a Rimini e Verona¹⁰⁸. A diretto contatto con i pavimenti si appoggia un muro in opera laterizia eseguito successivamente rispetto ai mosaici. Nella zona sud-ovest dell'area si conservano un mosaico (7) di m 2,50 x 0,95¹⁰⁹ ad orditura obliqua, composto da tre fasce di tessere bianche alternate a tre fasce di tessere nere che racchiudono piccoli cubi neri, insieme ad esigui frammenti musivi dei quali è difficile capire le relazioni con gli ambienti della *domus*. Inoltre, in corrispondenza dell'ambiente D, si trovano due altri tratti in tessellato (8) riconducibili alla stessa

¹⁰⁴ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7998>.

¹⁰⁵ BIOCCO 2000, p. 55.

¹⁰⁶ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7999>.

¹⁰⁷ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8000>.

¹⁰⁸ PAOLUCCI 2012, p. 156.

¹⁰⁹ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8002>.

pavimentazione, conservati rispettivamente per m 2,90 x 1,30¹¹⁰ e m 1,35 x 1,25, eseguiti con tessere bianche di cm 1,5 di lato. Il mosaico a ridosso del muro perimetrale a sud è dotato di una fila di grosse tessere di cm 4 in corrispondenza della struttura muraria¹¹¹. L'intero complesso residenziale in cui si evidenziano varie fasi costruttive viene datato sulla base delle strutture tra I e II secolo d.C.

3.7 Mosaici di Via Beata Mattia.

I ritrovamenti di Via Beata Mattia costituiscono le testimonianze archeologiche più a sud della città finora rinvenute, tanto da far porre il confine meridionale della città in quel punto. All'altezza dei numeri civici 7-8, 11-14 e 20 sono emersi resti di pavimentazioni di vario tipo¹¹². Nei pressi del civico 7 è emerso un tessellato composto da tessere fittili di cm 4 per lato disposte ad orditura obliqua¹¹³; mentre in corrispondenza del civico 14 è venuto alla luce un pavimento in cui si conservano tre brevi tratti di tessellato, rispettivamente di m 0,25 x 0,18; m 0,25 x 0,10; m 0,40 x 0,20¹¹⁴, eseguiti con tessere bianche ad orditura obliqua ed un quarto tratto in tessere bianche ad orditura orizzontale¹¹⁵. Il maggiore di questi è composto anche da una fascia di tessere nere e bianche con orditura tradizionale, affiancata alle tessere oblique. Fasce simili di tessere nere e bianche sono emerse sul lato opposto della via, in corrispondenza dei numeri civici 11 e 13, ed è plausibile che appartenessero alla stessa pavimentazione.

¹¹⁰ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8001>.

¹¹¹ BIOCCO 2000, p. 56.

¹¹² Per le pavimentazioni prive di mosaico di Via Beata Mattia cfr. BIOCCO 2000, p. 57, nn. 33, 34, 36, 37.

¹¹³ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8003>.

¹¹⁴ BIOCCO 2000, p. 57.

¹¹⁵ TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8004>.

4. CONCLUSIONI

Analizzando i dati, ciò che possiamo riscontrare è un contesto pluristratificato non sempre di facile comprensione. E. Biocco ha individuato cinque periodi relativi alla nascita, allo sviluppo e all'abbandono della città pre-romana e romana di Matelica¹¹⁶. Dal secondo al quarto periodo sono riconoscibili la fase repubblicana di III-II secolo a.C. e la fase imperiale dal I secolo d.C. fino al III-IV secolo d.C.; nel quinto periodo dal V al IX secolo d.C. assistiamo invece ad un impoverimento delle tecniche costruttive, a metodi di risarcitura e interventi alle strutture mirati a rendere gli spazi maggiormente funzionali, fino al totale abbandono della città dovuto forse a fattori di crisi, per poi essere rioccupata già dal X-XI secolo. Nel corso del tempo si sono create varie stratificazioni insediative che hanno obliterato la città romana rendendone complessa l'indagine, come dimostrano le poche certezze relative alla cinta muraria romana¹¹⁷. Venendo ai mosaici esaminati nelle pagine precedenti, sono inquadrabili al terzo periodo, dunque nel momento di maggiore sviluppo della città, in cui si assiste ad una decisa riorganizzazione urbanistica ed architettonica. Risulta evidente dalla documentazione che la realizzazione di domus dotate di pavimentazioni musive degne di nota deve essere iniziata almeno nel I secolo d.C., per attraversare poi la fase di maggiore splendore nel II secolo¹¹⁸. Al periodo successivo appartengono invece i restauri dei mosaici, eseguiti con tessere di maggiori dimensioni, talvolta irregolari, o attraverso cocchiopesto come testimonia il 'corridoio' di Palazzo Ottoni. Analizzando

¹¹⁶ BIOCCO 2000, pp. 80-81.

¹¹⁷ Sono state sviluppate varie ipotesi sul mancato rinvenimento della cinta muraria della città romana. Questa potrebbe infatti coincidere con il percorso murario trecentesco. BIOCCO 2000, p. 81.

¹¹⁸ BIOCCO 2004, p. 100.

la distribuzione delle pavimentazioni, si può notare che i tappeti di maggiore rilevanza tecnica e stilistica si concentrano soprattutto nell'area di Piazza Garibaldi-Corso Vittorio Emanuele, dunque nella zona centrale della città antica. La ricchezza di alcuni, testimoniata dalla polimatericità delle tessere, dalle iconografie e dai soggetti realizzati, suggeriscono una committenza aristocratica, colta e con possibilità economiche elevate. In relazione ai motivi realizzati, si può notare una certa omogeneità nelle decorazioni geometriche. Alcune risultano infatti riproposte più volte in pavimentazioni di domus differenti, ad esempio le losanghe semplici, le losanghe adiacenti che compongono stelle inquadrando figure geometriche, il motivo a meandro o la treccia a due capi. Si può inoltre rilevare come le stesse iconografie dei mosaici di Matelica si possano riscontrare non solo nello stesso ambito marchigiano (Civitanova Marche, Pesaro e Suasa) o centro-italico (ad esempio Ostia), ma esistano cospicui riscontri soprattutto in Cisalpina e nella *Regio VIII*: i motivi decorati delle cornici con denti di sega dentati o con treccia a due capi sono stati rinvenuti in molti mosaici dell'Emilia Romagna, soprattutto a Rimini, Faenza, Bologna, Parma e molte altre località; lo schema di ottoni con scene figurate di Piazza Garibaldi è presente nel mosaico di Dioniso a Brescia; la composizione di ottoni, croci e losanghe del mosaico dell'ambiente A di Corso Vittorio Emanuele è presente anche in pavimentazioni musive di Rimini e Imola; l'iconografia dell'uccello appollaiato su arbusto del Palazzo del Governo è attestato anche a Padova, Piacenza e Verona. Il motivo di quadrati adiacenti composti da quattro rettangoli ed un quadrato presente in un mosaico del Palazzo Ottoni è noto in molti mosaici della *Regio VIII* e a Brescia; ancora i motivi di losanghe, triangoli e rettangoli del Palazzo Ottoni li ritroviamo ad

Aquileia, Rimini e Forlimpopoli; a mosaici sempre di Aquileia o Bologna si può confrontare la più antica pavimentazione musiva della città, rivenuta lungo Corso Vittorio Emanuele, costituita da tessere bianche a filari irregolari alternate a lastre quadrangolari di calcari e marmi policromi di dimensioni differenti. A Rimini e Verona ritroviamo il motivo di esagoni campiti da fiori a sei petali bianchi del tutto simili alla decorazione musiva presente al di sotto dell'ex Palazzo Chierichetti. Tali osservazioni risultano significative per definire i vari, stretti contatti e collegamenti artistici o più genericamente culturali tra i centri della *Regio VI* e la Cisalpina in età imperiale. Possiamo parlare di un vero e proprio 'corridoio adriatico' che congiungeva le città marchigiane e quelle della *Regio VIII*, per poi raggiungere il nord della penisola. È stata del resto ipotizzata l'esistenza di un percorso stradale che collegava il centro di *Matilica* con la Via Flaminia. Un asse viario che sicuramente facilitava i contatti tra Matelica ed il nord Italia, percorso da maestranze itineranti depositarie degli stessi motivi decorativi e delle medesime iconografie.

BIBLIOGRAFIA

ACQUACOTTA 1838: C. Acquacotta, *Memorie di Matelica*, Dalla Tipografia Baluffi, Ancona 1838.

Archeologia a Matelica "nuove acquisizioni" 1999: G. De Marinis, M. Silvestrini (a cura di), *Archeologia a Matelica "nuove acquisizioni"*, Catalogo della Mostra, Matelica, Palazzo Ottoni, marzo – ottobre 1999, Grafica & stampa, San Severino Marche 1999.

BIOCCO 2000: E. Biocco, *Città romane. Matelica, Atlante Tematico di Topografia Antica VI Supplemento*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2000.

BIOCCO 2004: E. Biocco, *Matilica* in G. M. Fabrini, G. Paci, R. Perna (a cura di), *Beni Archeologici della provincia di Macerata*, Carsa Edizioni, Pescara 2004, pp. 98 – 102.

BIOCCO 2010: E. Biocco, *Matelica (MC)* in «*Picus. Studi e Ricerche sulle Marche nell'antichità*» XXX, 2010, pp. 297 – 323.

BIOCCO 2012: E. Biocco, *La romanizzazione del territorio di Matelica. Analisi di alcuni dati delle recenti indagini archeologiche*, in G. De Marinis, G. M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Archaeopress, Oxford 2012, pp. 117-132.

BIOCCO 2017: E. Biocco, *Edilizia residenziale urbana a Matilica (Matelica, MC). I mosaici pavimentali di Piazza Garibaldi e Corso Vittorio Emanuele II* in *Atti del XXII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (Matera, 16 - 19 marzo 2016), Tivoli 2017, pp. 259 – 269.

BLAKE 1936: M. E. Blake, *Roman Mosaics of the Second Century in Italy*, in «*Memoirs of American Academy in Rome*»XIII, Rome 1936, pp. 7-160.

BRAVETTI 2003: L. Bravetti, *Laterizi pubblici da Matelica*, in «*Picus. Studi e Ricerche sulle Marche nell'antichità*» XXIII, 2003, pp. 275 – 279.

DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCO, SPARVOLI, GAGLIARDI, MARCACCINI s. d.: G. De Marinis, M. Silvestrini, E. Biocco, P. Sparvoli, P. Gagliardi, L. Marcaccini (a cura di), *Archeologia di Matelica*, Matelica s. d.

DE MARINIS, SILVESTRINI, BIOCCO 2007: G. De Marinis, M. Silvestrini, E. Biocco, *Nuovi complessi musivi a Matelica (MC)*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (Padova, 14-15 e 17 febbraio – Brescia, 16 febbraio 2006), Tivoli 2007, pp. 179-188.

GRASSIGLI 1998: G. L. Grassigli, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, in «*Aucnus*» 9, 1998.

LUNI 2003: M. Luni (a cura di), *Archeologia nelle Marche: dalla preistoria all'età tardoantica. Le arti e la storia*, Nardini, Firenze 2003.

MASELLI SCOTTI 1995: F. Maselli Scotti, *Mosaici dell'Agro sud-orientale di Aquileia*, in *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la*

Conservazione del Mosaico, (Roma, 5-7 dicembre 1994), Ravenna 1995, pp. 9 – 16.

ORTALLI 1996: J. Ortalli, *La villa suburbana di via S. Isaia a Bologna*, in *Atti del III Colloqui dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Ravenna 1996, pp. 287 – 302.

PAOLUCCI 2012: G. Paolucci, *Mosaici e pavimenti dell'Emilia Romagna (Regio VIII)*, Tesi di Dottorato dell'Università di Padova, 2012.

PERNA 2012: R. Perna, *Nascita e sviluppo della forma urbana in età romana nelle città del Piceno e dell'Umbria adriatica*, in G. De Marinis, G. M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Archaeopress, Oxford 2012, pp. 375 – 412.

Potere e splendore. Gli antichi piceni a Matelica 2008: M. Silvestrini, T. Sabbatini (a cura di), *Potere e Splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della Mostra, Matelica, Palazzo Ottoni, 19 aprile – 31 ottobre 2008, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008.

SISANI 2006: S. Sisani, *Umbria Marche*, Guida Archeologica Laterza, Bari 2006.

VIRZÌ 1991: R. Virzì, *Matelica (MC), Palazzo Ottoni: mosaici policromi*, in M. Luni (a cura di) *Scavi e ricerche nelle Marche*, QuattroVenti, Urbino 1991, pp. 52 – 53.

SITOGRAFIA

TESS: sistema per la catalogazione informatizzata dei pavimenti antichi, <https://www.beniculturali.unipd.it/www/ricerca/linee-di-ricerca/tess-sistema-informatizzato-per-la-catalogazione-dei-rivestimenti-pavimentali-antichi/>.

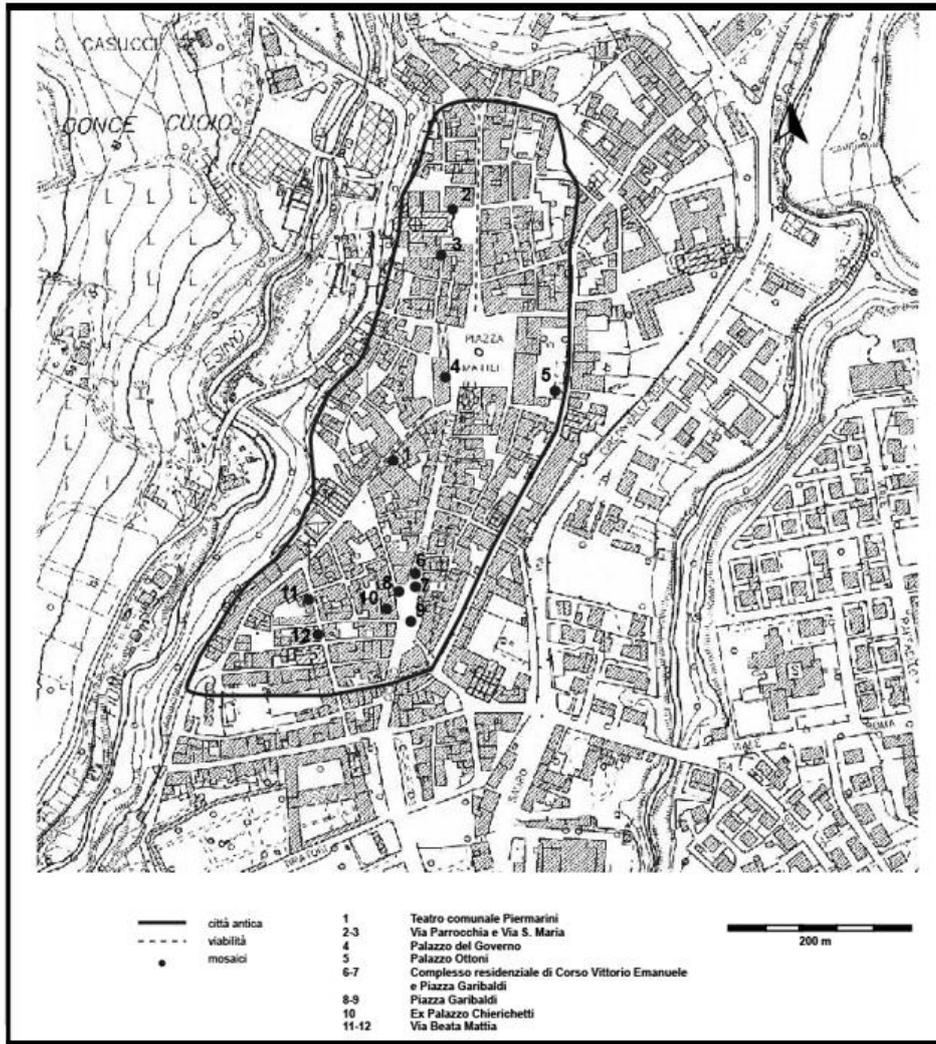


Fig. 1. Matelica. Carta dei rinvenimenti dei mosaici (elaborazione a cura dell'Autore).

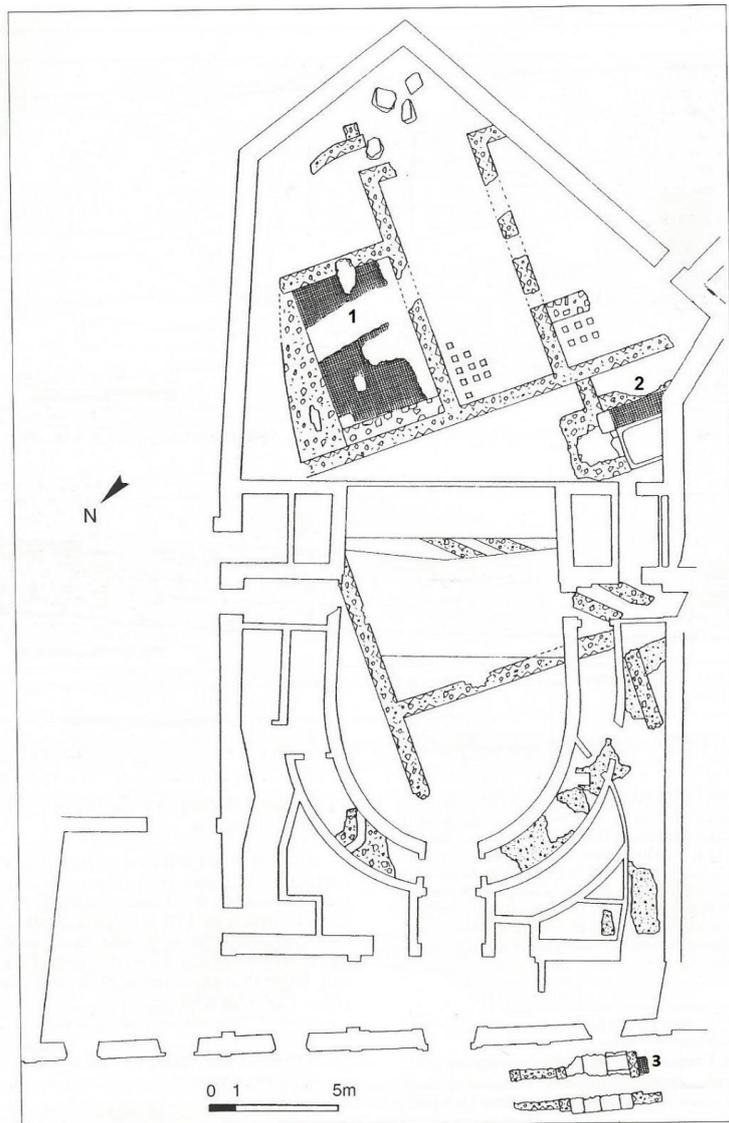


Fig. 2. Pianta delle terme romane (da BIOCCHIO 2000).



Fig. 3. Mosaico di Palazzo del Governo. Motivo dei cerchi allacciati (da BIOCCHIO 2000).

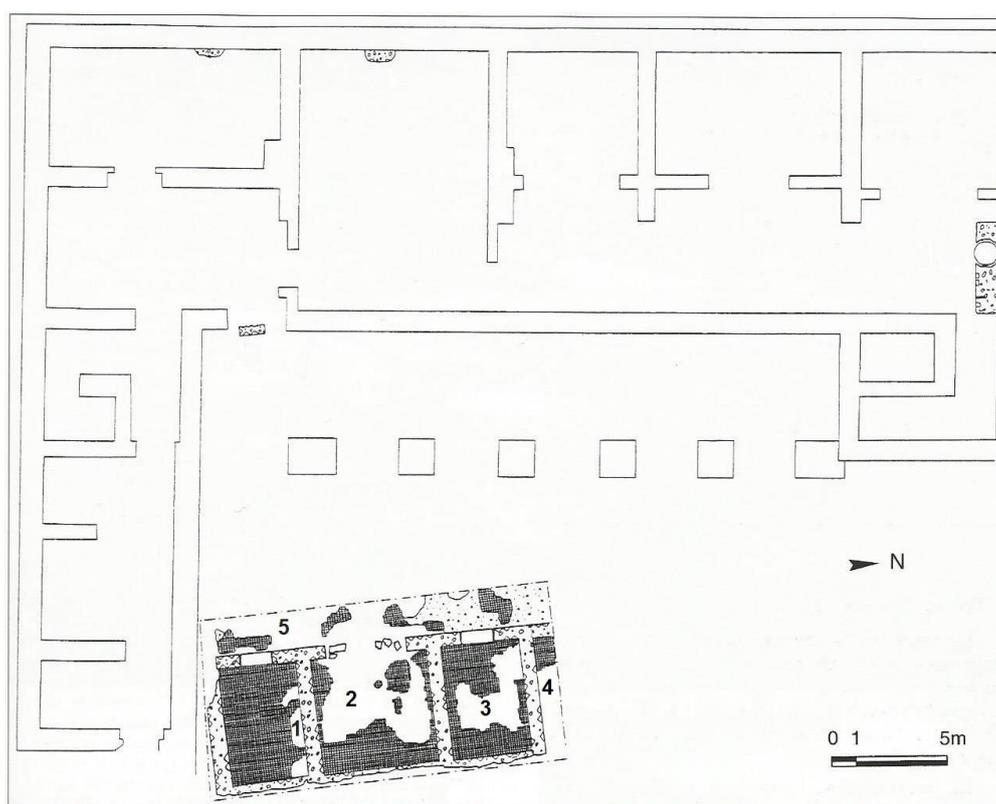


Fig. 4. Pianta della domus di Palazzo Ottoni. (da BIOCCHIO 2000).



Fig. 5. Mosaico di Palazzo Ottoni. (da TESS <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=8005>).



Fig. 6. Mosaico di Corso Vittorio Emanuele. Dettaglio con amorino (foto del pannello illustrativo).



Fig. 7. Mosaico di Corso Vittorio Emanuele. Dettaglio volto (foto del pannello illustrativo).



Fig. 8. Mosaico dell'ambiente F di Piazza Garibaldi (da BIOCCHIO 2017).

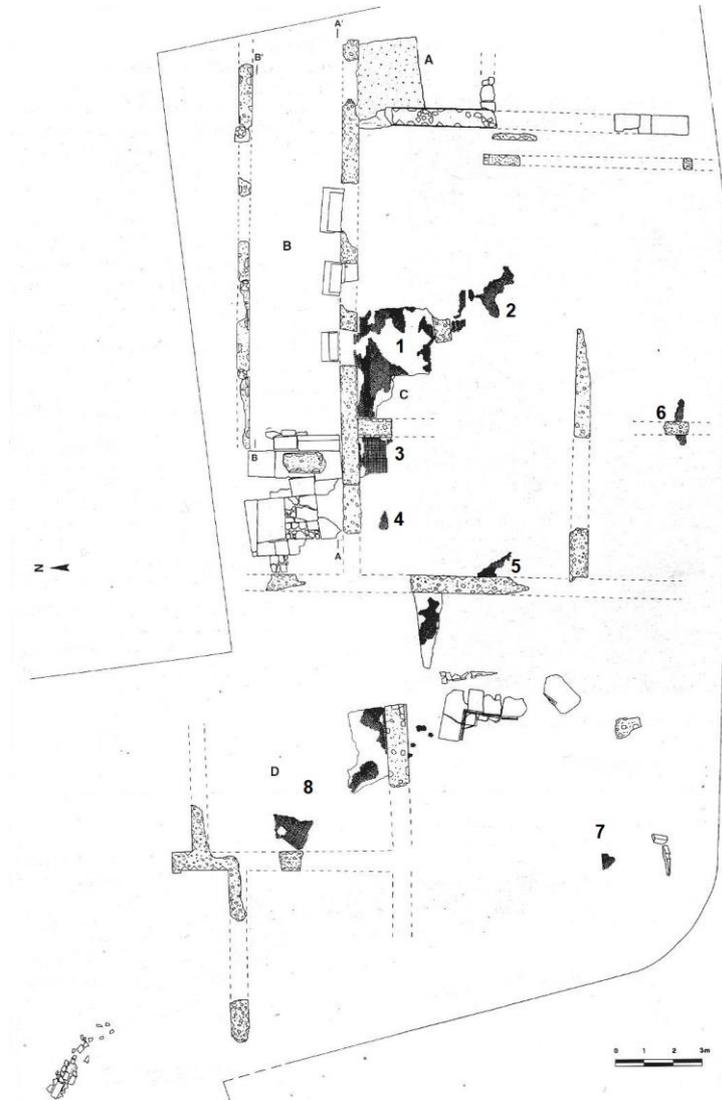


Fig. 9. Planimetria della *domus* di ex Palazzo Chierichetti (da Brocco 2000).